

## Alle soglie del testo

Dediche, proemi, prefazioni, avvisi ai lettori, indici e sommari, così come antiporte, frontespizi illustrati, marche e ritratti hanno costituito, nel corso della plurisecolare storia del libro a stampa, un articolato insieme di spazi tipografici, "inventati" da editori e stampatori per soddisfare specifiche esigenze, tra loro interrelate: esternare l'ossequioso omaggio a celebri personaggi del mondo politico, ecclesiastico e culturale per ottenerne sostegno, benefici e fama; offrire al sempre più scaltrito pubblico dei lettori prodotti accattivanti, godibili per gli scenografici corredi illustrativi e di facile consultazione; marcare, infine, una propria linea editoriale attraverso una serie di elementi riconoscibili di quella determinata officina tipografica, iterando formati, caratteri, *mise en page*, emblemi, o anche attivando la collaborazione di affidabili circuiti di artisti e intellettuali. L'analisi di questa multiforme "periferia" del testo consente di identificare mecenati, di ricostruire la sottesa rete di committenze e di *patronage* indispensabile per finanziare la stampa dell'opera, di svelare strategie commerciali e pubblicitarie predisposte da autori, editori e stampatori per promuovere, sempre più adeguatamente, lo smercio delle nuove impressioni, esplorare gusti, mode e orientamenti delle élites intellettuali. Da tempo e da molteplici versanti l'indagine sul libro, sia antico che moderno, ha migrato dal testo verso i suoi "estremi" confini fisici. All'ambito letterario, e più

specificamente semiotico, si deve ascrivere – fin dagli anni Ottanta – una precoce attenzione all'avantesto ed extratesto, quali aspetti e momenti complementari della produzione testuale; a quello della storia e critica della grafica, invece, va riconosciuto il merito di un rinnovato approccio ai luoghi deputati alla sua presentazione in chiave comunicativa (dal corredo iconografico fino agli aspetti compositivi della copertina), e di un marcato interesse per gli artisti, cosiddetti "minori", chiamati a interpretare e illustrare i contenuti delle opere pubblicate. Rispetto a simili, stimolanti ma episodici contributi, il convegno internazionale "I dintorni del testo. Approcci alle periferie del libro", svoltosi a Roma dal 15 al 17 novembre e a Bologna dal 18 al 19 novembre 2004, ha rappresentato l'occasione per un organico approfondimento di tematiche ancora in gran parte da esplorare, e, soprattutto, ha conferito a queste ultime uno statuto scientifico, riconducendole nell'alveo delle discipline librarie nella loro più ampia accezione. Il respiro internazionale del convegno trova concreta testimonianza nella partecipazione di accreditati studiosi provenienti, oltre che dalle principali università italiane, anche da atenei stranieri: dall'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi alla Brown University di Providence, dall'Universidad Complutense di Madrid al "Pázmány" Katolikus Egyetem di Budapest, dalla Universität di Zurigo alla California State University, dalla Universität di

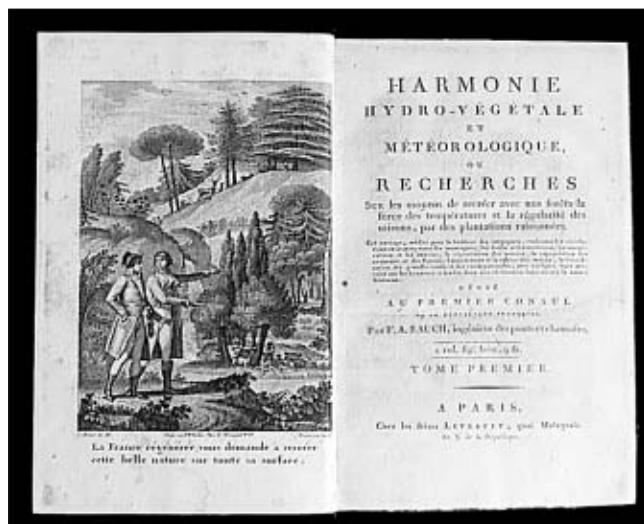
Barcellona alla Katholieke Universiteit di Leuven, dalla University College di Londra alle università di Valencia e di Basilea. Notevole la varietà degli ambiti di provenienza dei relatori che, accanto agli storici del libro e dell'editoria, include bibliotecnici, storici dell'arte e della letteratura, storici della scienza, così come significativo risulta il coinvolgimento di esperti, tecnici e specialisti esterni al mondo accademico impegnati in biblioteche (British Library, Biblioteca statale di Lucca, Biblioteca comunale "A. Saffi" di Forlì, Biblioteca centralizzata "A. Frinzi" dell'Università di Verona, Biblioteca nazionale di Napoli), enti e istituti di ricerca (CNRS e Département de la Bibliothèque et de la Documentation, INHA di Parigi, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento meridionale di Napoli, Rossini Opera Festival di Pesaro), centri editoriali (Officina Chimèrea di Verona, Casa editrice Rubettino di Catanzaro), soprintendenze (Polo museale di Napoli).

I lavori sono stati introdotti da Marco Santoro – coordinatore nazionale del progetto Cofin, nonché convinto promotore e organizzatore della manifestazione assieme a Maria Gioia Tavoni – che, partendo da una suggestione letteraria del *Tonio Kröger* di Thomas Mann, ha insistito sull'efficacia e l'evidente ric-

chezza di una lettura storico-bibliografica del fenomeno paratestuale, capace di restituire uno studio ramificato e inclusivo per la molteplicità dei suoi aspetti, che spaziano dalla storia economica (la dedica come valido strumento di autofinanziamento), a quella sociale e a quella artistica. Proprio attraverso il paratesto si manifesta il duplice piano nel quale si disarticola un'opera, nel momento in cui si traduce in prodotto tipografico, affiancando a modelli ideali di lettori (il *lector in fabula* previsto dall'autore) modelli possibili di acquirenti (prefigurati dall'editore), ed enfatizzando i suoi stessi contenuti con quegli elementi iconografici che – dal frontespizio, con relativa impresa editoriale, all'antiporta, alla copertina – concretano programmi di promozione e valorizzazione con logiche, in molti casi, anticipatrici della moderna pubblicità commerciale. Quel duplice piano – visivo e testuale – che Paul Valéry ha descritto, con



P. Martello, *Teatro Italiano*, Roma, Per Francesco Gonzaga, 1725 (dedica)



F.A. Rauch, *Harmonie hydro-végétale et Météorologique*, Paris, Chez les frères Levrault, a. X de la République (frontispizio con antiporta figurata)

In basso A. Genovesi, *Lettere familiari*, Napoli, Stamperia Raimondiana, presso D. Terres, 1774 (dedica)

straordinaria sensibilità, come “le due virtù” del libro. Nell'impossibilità di dare conto dei singoli contributi, per i quali si rinvia alla pubblicazione degli atti, ci limitiamo a evidenziare i nodi di aggregazione delle riflessioni proposte. Le circa cinquanta relazioni presentate nell'intensa settimana dei lavori congressuali hanno anatomizzato il paratesto nelle sue diversificate componenti. Sui luoghi della scrittura si sono concentrati alcuni interventi d'indubbio rilievo: la varia casistica per la compilazione di indici negli incunaboli di carattere giuridico (Tavoni); le regole utilizzate per la redazione dei “ringraziamenti”, un genere riservato esclusivamente a chi forniva tangibile sostegno economico (Waquet); il sistema delle dediche nell'editoria italiana di antico regime, indagato come insieme di comportamenti regolati da un codice non scritto, ma scrupolosamente osservato da autori e stampatori per procacciarsi ricompense monetarie o privilegi (Paoli); l'appello del-

l'editore al lettore o le più generiche note editoriali, come manifestazione di un autentico patto che si stabilisce tra il sovvenzionatore e il fruitore dell'opera (Cadioli). Gli impianti illustrativi, impostati sulla dialettica verbo-iconica, hanno costituito il filo conduttore dei resoconti su: l'immagine frontispiziale, fulcro del ruolo di mediazione intellettuale tra produttore, committente e lettore, al cui interno si combinano progetti editoriali, messaggi semantici e standard iconografici (Zappella); l'apparato iconografico, il cui sistema iconico



trova nel frontespizio una codificazione assimilabile alla struttura mnemonica di quella figuratività che si afferma nella cultura artistica del Cinquecento (Cieri Via); la produzione dei cataloghi d'arte figurati in area veneta tra Sette e Ottocento (Oliva- to); le copertine illustrate dei volumi fotografici, con l'esempio del celebre *The Americans* di Robert Frank (Baetens). Da registrare, poi, uno specifico contributo sulle rilegature che costituiscono molto più di un semplice accessorio: la varietà delle tecniche di legatura e delle decorazioni, infatti, si rapporta non solo alla “protezione” dell'opera, ma anche al commercio librario, alla raccolta e all'uso da parte del singolo lettore all'interno della più generale diffusione della cultura e dell'istruzione (Foot).

Non bisogna dimenticare, però, che il rapporto verbo- iconico si esprime anche in assenza di figurazione esplicita, per la capacità della stessa scrittura di esibirsi come immagine in grado di veicolare peculiari connotazioni semantiche tramite gli stessi strumenti del linguaggio tipografico, dall'impaginazione alla scelta dei caratteri e del formato. Su tali temi hanno insistito gli interventi dedicati alla disposizione del testo nel libro antico, ingabbiato entro una fitta rigatura di linee orizzontali e verticali per alloggiare e delimitare la sua distribuzione nello spazio della pagina (Montecchi); all'accorta selezione dei corpi tipografici operata nell'officina bodoniana di Giovanni Mardersteig, tra i più raffinati stampatori italiani dei primi del Novecento (Volpato); e alla recente formula del libro tascabilizzato affermata- si negli anni Novanta, quale

nuova strategia del mercato editoriale (Fedriga).

Privilegiare alcune categorie editoriali, come quella del libro scientifico, dove il paratesto svolge, evidentemente, una funzione essenziale di tramite comunicativo. Differenziazioni: la letteratura pronosticante dotta o d'autore di matrice accademica italiana, dal secondo Quattrocento al Settecento (Casali); gli aspetti iconografici e testuali del frontespizio scientifico nell'editoria ligure del Seicento (Ferrero); gli animali, le piante e i minerali e il rapporto, nell'età moderna, tra scienziati e artisti chiamati alla fedele rappresentazione delle “cose della natura” (Olmi). Il discorso dei generi, poi, si allarga fino a includere la scrittura erudita dei repertori bio-bibliografici del Seicento (Orlandi) e l'editoria teatrale con una tipologia di pubblicazioni concepite come *tout court* dell'atto scenico (Di Carlo).

Sui modelli di paratesto nelle edizioni dei classici italiani è stata organizzata una tavola rotonda, coordinata da Santoro, cui hanno preso parte: Autieri (Lecce), Baroni (Milano), Bragantini (Udine), Cataudella (Napoli), Muñoz Muñoz (Barcellona), Quondam e Scotti (Roma). Al vivace e serrato dibattito si è collegata una disamina sui testi italiani all'estero, per esplorare l'ambito della trasmigrazione linguistica, della traduzione, dell'impatto tra tradizioni letterarie di differenti realtà nazionali: le edizioni italiane stampate a Londra in età moderna (Parkin); le opere italiane di narrativa novecentesca edite nei paesi di cultura tedesca (Güntert); e in Ungheria (Mártonffy); la dinamica di alcune traduzioni dantesche nel mondo anglo-americano

(Crisafulli). Sempre sul versante estero si segnalano infine: la multifunzionalità nel paratesto dei *pliegos sueltos*, quaderni di pochi fogli per la diffusione di testi letterari e storici, confezionati nella seconda metà del Settecento (Lopez Suárez); le traduzioni di opere letterarie spagnole in Italia tra Sei e Settecento (Mazzocchi); i prologhi nella letteratura catalana del dopoguerra (Arbona).

Numerose, ancora, le zoomate su singoli casi di autori, artisti e opere, come: il paratesto nelle edizioni rinascimentali del Petrarca (Marino), in quelle di Leon Battista Alberti (Tinti) e nelle *Rime* di Galeazzo di Tarsia, impresse tra Cinque e Settecento (Toscano); il gioco delle parti tra autore e editore nella stampe veneziane di Francesco Marcolini (Temeroli). Per il Seicento, le puntuali e stimolanti ricerche condotte sulle due versioni del *Don Quijote*: il *Secundo tomo* edito da Alonso Fernández de Avellaneda nel 1614 e la *Segunda parte* pubblicata, l'anno successivo, dal Cervantes (Chartier); le vicissitudini editoriali per la tiratura delle opere di Descartes (Torrini); le antiporte incise da Andrea Magliar per i torchi delle officine tipografiche napoletane di Giacomo Raillard e Antonio Bulifon (Zito). E, addentrando nel secolo dei Lumi, la funzione sinottica del frontespizio e la semantica dei caratteri tipografici nella *Scienza Nuova* di Vico (Battistini); lo scrittore, l'editore e il censore nei luoghi paratestuali de la *Nouvelle Héloïse* di Rousseau (Poulain). Su talune realtà geografico-culturali hanno richiamato l'attenzione le relazioni riguardanti gli apparati paratestuali approntati dall'editoria messinese tra Cinque e Seicento (Lipari) e

da quella calabrese tra Sei e Settecento (Reale), nonché la "voce" dei tipografi – avvisi, epistole, dediche – nelle ricorrenti formule dei paratesti genovesi (Cavagna). Originale, infine, l'analisi avviata sul paratesto nella stampa periodica secentesca (Monaco) e nella rivista femminile "La Lucciola", redatta in fascicoli manoscritti dalle stesse socie, in vita dal 1908 al 1926 (Brunelli).

Non potevano mancare, in questo così ampio e diversificato panorama, le problematiche innescate dalle nuove risorse elettroniche, che hanno radicalmente modificato la pratica della lettura e le logiche dell'editoria. Landow si interroga, giustamente, sulla natura testuale o paratestuale dell'ipertesto; Toschi investiga i paratesti della comunicazione tra media e nuovi media, mentre

Tomasi analizza il funzionamento degli elementi paratestuali nella comunicazione on-line. Guerrini sposta invece l'obiettivo sulle nuove tecniche catalografiche, in grado di integrare la registrazione di base con gli elementi paratestuali, estendendoli alle particolarità di un singolo esemplare e alla ricezione presso il pubblico; Terzoli presenta un progetto di ricerca di un archivio informatico della dedica italiana (AID); analogamente Gorman si sofferma sul ruolo centrale svolto dal paratesto nelle descrizioni bibliografiche e Iusi affronta la questione della documentazione presente negli archivi letterari, dal cartaceo al digitale.

Al termine delle giornate bolognesi si è inaugurata – nell'aula magna della Biblioteca universitaria edificata per volere di papa Benedetto XIV –

la mostra bibliografica "Sulle tracce del paratesto", per fornire concreti *exempla* delle tematiche del convegno. Il percorso espositivo, organizzato dai primordi della stampa fino al Novecento, ha inteso delineare l'evoluzione delle forme paratestuali, soffermandosi sul passaggio dal colophon al frontespizio, sulla comparsa e il perdurare delle lettere di dedica e sugli avvertimenti ai lettori, oltre che su formati e indici, quali elementi indispensabili del testo a stampa. La mostra, promossa nel quadro del progetto Cofin "Oltre il testo: dinamiche storiche paratestuali nel processo tipografico-editoriale in Italia", è stata corredata da un elegante catalogo, con Presentazione di Biancastella Antonino, saggi di Marco Santoro (*Andar per dediche*) e Maria Gioia Tavoni (*Avant Genette fra trattati e "curiosità"*), e un contributo di Paolo Tinti (*Libri al di là delle parole. Il paratesto nel libro di avanguardia*), edito dalla Bononia University Press.

La discussione sulle questioni emerse, però, non si esaurisce con la conclusione del convegno: la fondazione di "Paratesto. Rivista internazionale", pubblicata dagli Istituti editoriali e poligrafici (Pisa-Roma), condiretta da Santoro e Tavoni (con un consiglio direttivo costituito da Anna Giulia Cavagna, Giuseppe Lipari, Carmela Reale e Giancarlo Volpato, e un ancor più nutrito comitato scientifico internazionale) è finalizzata appunto a stimolare e raccogliere ulteriori studi e ricerche pertinenti al paratesto, ai quali le giornate romane e bolognesi hanno offerto l'indispensabile e rigorosa premessa.

Vincenzo Trombetta  
Napoli



M. Buonarroti, *La Fiera*, Firenze, nella Stamperia di S.A.R., per li Tartini e Franchi, 1726